

Società Italiana di Pedagogia

La ricerca pedagogica
in Italia

Atti della seconda Summer School SIPED

a cura di

Marinella Muscarà, Simonetta Ulivieri



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*La pubblicazione di questo volume è stata finanziata
dall'Università Kore di Enna*

© Copyright 2016
Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674618-4
ISSN 1973-1817

Introduzione alle relazioni finali dei gruppi*

Giuseppe Zanniello

Ho accolto volentieri l'invito a moderare la sessione finale della seconda *Summer School* della SIPED, organizzata all'Università di Enna "Kore" dal 15 al 18 luglio 2015, per un interesse scientifico e per un motivo affettivo: perché mi è stata offerta l'occasione di formarmi un'idea generale del panorama della ricerca pedagogica nel nostro Paese ascoltando i relatori dei gruppi che si succederanno al tavolo; perché, a dieci anni dalla sua nascita, l'università di Enna "Kore" ha avuto l'opportunità di mostrare alla comunità scientifica dei pedagogisti, il livello raggiunto dai suoi ricercatori. Quattro giorni vissuti insieme, intensamente, da giovani studiosi ed esperti ricercatori costituiscono un rilevante contributo che l'Università di Enna "Kore" ha fornito allo sviluppo della ricerca pedagogica in Italia.

Come è noto, i gruppi di lavoro SIPED sono dodici: 1. Pedagogia teoretica; 2. Pedagogia delle relazioni educative familiari; 3. Traiettorie non lineari; 4. L'internazionalizzazione e la ricerca storico-educativa; 5. Professioni educative e formative per il riconoscimento delle competenze in ambito internazionale e europeo; 6. Educazione ed esperienza affettiva; 7. Educazione e studi di genere; 8. Pedagogia della scuola; 9. Studi Deweyani; 10. Disabilità e Inclusione; 11. *Student Voice*; 12. Pedagogia interculturale.

Durante la *Summer School* hanno lavorato i gruppi, che ora riferiranno sugli esiti dei lavori tramite un *rapporteur* liberamente scelto. Ho inteso il mio compito di moderatore della sessione finale come quello di chi deve limitarsi a presentare la significatività scientifica e la rilevanza sociale dei temi affrontati nei lavori di gruppo, spingendomi fino a qualche lieve provocazione, nell'inten-

* Per motivi redazionali si è preferito unificare l'introduzione generale e le introduzioni fatte nel corso della mattinata, immediatamente prima degli interventi dei singoli *rapporteur*.

to di stimolare il dibattito. Per i vari argomenti enuncerò dei problemi, per me significativi, prima di ascoltare se e come essi sono stati affrontati nei lavori di gruppo che sono stati avviati, lo ricordo a tutti, con le relazioni di autorevoli esperti del settore. Spero di ravvivare così l'interesse all'ascolto di quanto diranno tra poco Agrati, Burgio, Dainesi, De Salvo, Giunta, Pezzano, Romano, Strongolo, Traverso e Vinci. La discussione sui risultati presentati dai gruppi si svilupperà successivamente, quando tutti i soci potranno leggere, per ogni gruppo, le relazioni introduttive e la sintesi finale.

Pedagogia teoretica

La Pedagogia è una scienza teorico-pratica: attinge dall'esperienza educativa i temi che studia alla luce di una teoria sull'uomo, il suo bene e la sua felicità (perciò ci sono tante Pedagogie quante sono le Antropologie e le Filosofie Morali); ipotizza un'azione capace di consentire all'uomo di divenire pienamente quello che potenzialmente è (da qui nascono ulteriori divergenze dei punti di vista tra i pedagogisti); ritorna alla prassi per verificare le ipotesi formulate circa il modo di rendere effettivamente l'uomo libero e responsabile dei suoi atti (la varietà delle ipotesi costituisce una ricchezza per la Pedagogia); integra la teoria in base ai risultati empiricamente raccolti (sulla validità dei diversi metodi di rilevazione nascono molte discussioni tra i pedagogisti), per poi riattivare un nuovo ciclo di teoria-prassi-teoria, in una spirale aperta ai contributi che provengono dai nuovi risultati delle scienze fonti e delle scienze più strettamente connesse con la Pedagogia. Ad ogni pedagogista è richiesta una vigilanza critica sui punti di partenza del suo ragionamento, che potrebbero essere anche impliciti, per evitare l'inconsapevole dipendenza dal principio di autorità dell'*ipse dixit*.

Pedagogia delle relazioni educative familiari

All'interno del tema delle relazioni educative in ambito familiare, per quanto attiene all'indispensabile integrazione del ruolo materno e di quello paterno, da tempo si studiano le funzioni educative che solitamente sono svolte dalla madre e quelle che possono

essere svolte meglio dal padre, con le compensazioni che sono rese possibili dal fatto che nell'uomo c'è anche qualcosa di femminile e nella donna qualcosa di maschile; altrimenti i due sessi non riuscirebbero a comprendersi, dialogare e collaborare in un rapporto di reciprocità. I pedagogisti riflettono su ciò che rimane stabile e ciò che muta, nel tempo e nei luoghi, nelle modalità di esercizio della genitorialità. Fino a poco tempo fa era generalmente condivisa l'idea che, per la crescita armonica e integrale della loro personalità, i bambini hanno bisogno di due figure sessualmente complementari, ossia di un padre e di una madre o almeno di due adulti di riferimento, uno di sesso maschile e l'altro di sesso femminile. Oggi alcuni mettono in discussione gli effetti a medio-lungo termine di questo tipo di educazione. Le certezze che i *media* vorrebbero emotivamente indurre nell'opinione pubblica e le richieste di sperimentazioni che provengono da alcuni parlamentari, invitano i pedagogisti italiani ad essere più presenti nelle ricerche internazionali, di tipo longitudinale, che si svolgono da oltre venti anni sulle relazioni educative in ambito familiare.

L'internazionalizzazione e la ricerca storico-educativa

Per far fronte alle richieste che provengono dalle agenzie che valutano la qualità della ricerca universitaria, il confronto internazionale costituisce una via che, se percorsa correttamente, potrebbe abituare i ricercatori italiani ad autovalutare i propri prodotti con criteri più ampi e rigorosi, per presentarsi quindi alle valutazioni nazionali più attrezzati sul piano metodologico. Non si tratta di dipendenza o subordinazione ad altre tradizioni di ricerca per una esterofilia da complessati, bensì di arricchire il bagaglio delle fonti e la propria strumentazione metodologica con quanto di meglio è stato realizzato da ricercatori stranieri che partono da quadri di riferimento concettuale a volte vicini, ma a volte lontani da quelli dei ricercatori italiani. Per aumentare gli scambi di opinioni e la conoscenza reciproca inizialmente possono bastare i *social network* ma servono poi gli incontri "faccia a faccia" quando si vuole davvero capirsi fino in fondo superando, con la frequentazione diretta e la relazione personale, le difficoltà di comprensione linguistica che molte volte implica una diversità di modi di ragionare. Tale prassi, già consolidata nelle altre scienze, dovrebbe diffonder-

si maggiormente tra i cultori delle scienze dell'educazione. Potrebbe essere questo un parziale correttivo alla soggettività dei valutatori delle ricerche pedagogiche e un freno a pubblicare troppo – e, a volte, troppo in fretta – per rincorrere continuamente i punteggi delle mediane e gli indici di *impact factor*?

Professioni educative e formative per il riconoscimento delle competenze in ambito internazionale e europeo

L'annosa battaglia per il riconoscimento delle professioni di "educatore" e di "pedagogista" incomincia a dare i primi risultati, che fanno ben sperare per il futuro. È evidente che senza la coraggiosa intraprendenza di coloro che in questi hanno lavorato come educatori o come pedagogisti, rendendo pubblicamente visibili le azioni professionali, che si sono costruite secondo le esigenze del territorio e secondo le propensioni personali, non sarebbe stato possibile alcun riconoscimento. Alla nostra Comunità scientifica spetta ora il compito di definire ulteriormente le competenze delle due figure professionali partendo dalla rilevazione degli interventi finora svolti e indicando gli ambiti educativi che non possono essere coperti né dagli educatori sanitari, né dagli assistenti sociali, né dagli psicologi o dai sociologi. Ricerche specifiche sono state già svolte, ma altre si dovranno effettuare periodicamente per intercettare le esigenze educative e formative delle persone che hanno bisogno di educatori e di pedagogisti. In base ai dati raccolti si progetteranno ancora meglio i master di primo e secondo livello, i corsi di formazione e di specializzazione per i laureati in Scienze dell'educazione e della formazione.

Educazione e studi di genere

La lunga battaglia dei movimenti femminili, nelle loro più diverse articolazioni culturali, ha sviluppato, tra l'altro, una più avvertita sensibilità pedagogica verso la valorizzazione delle differenze di genere in educazione. D'altro lato la constatazione dei più frequenti insuccessi scolastici tra gli alunni di sesso maschile induce a interrogarsi sulle possibili cause del fenomeno. Nell'opinione pubblica scolastica sembra più chiaro oggi, rispetto a venti anni fa, che le

differenze personali, in quanto costituiscono un arricchimento della vita sociale, non vanno eliminate per realizzare una forma di appiattimento impersonale e omologante. L'integrazione delle diversità, nella prospettiva della collaborazione interpersonale, prima scolastica e poi sociale, costituisce una meta ideale. Nell'ultimo decennio, anche nel nostro Paese è aumentata l'attenzione dei ricercatori verso le modalità didattiche che possano favorire le possibilità di successo delle donne in campi tradizionalmente ritenuti maschili e viceversa degli uomini nelle discipline scolastiche in cui le donne riescono abitualmente meglio degli uomini. È chiaro che i principi generali e i canoni orientativi dell'azione didattica valgono sia per gli uomini che per le donne, ma possono essere declinati in modo diverso per recepire le esigenze degli uni e delle altre. Quando si affronta il tema delle differenze di genere nell'apprendimento e nel comportamento scolastico bisogna considerare sempre che i dati sperimentali offrono solo delle "verità di media", vale a dire che la statistica fornisce i valori delle frequenze dei fenomeni. Ci sono poi dei ragazzi che dimostrano di possedere delle attitudini e degli interessi che si riscontrano più spesso nelle ragazze e viceversa. Con tutto ciò si è visto, ad esempio, che quando la matematica e le scienze sono presentate alle alunne in un modo ad esse confacente aumenta significativamente il numero di ragazze che ottengono buoni risultati; si è visto parimenti che è possibile far aumentare il numero dei ragazzi che amano la poesia e la letteratura quando esse sono presentate in modo più aderente ai loro interessi. Questa linea di ricerca mira a eliminare gli stereotipi accademici e professionali, per consentire a ogni persona di sperimentare il successo possibile nei campi del sapere e delle professioni, che siano meglio rispondenti alle proprie reali attitudini e ai propri interessi stabili e profondi.

Pedagogia della scuola

La ricerca pedagogica sulla scuola consente, fra l'altro, di mettere a confronto dei modelli scolastici differenti ampliando le prospettive professionali degli insegnanti, che hanno così la possibilità di immaginare una scuola diversa da quella che hanno sperimentato fin da quando erano studenti. Si fa Pedagogia della scuola non per una voglia di cambiare tanto per cambiare ma per studiare scientificamente i problemi irrisolti di un intero sistema scolastico

o di una parte di esso. In base al modello di scuola scelto si progettano poi gli interventi formativi degli insegnanti. La formazione degli insegnanti assorbe in questo momento molte energie dei pedagogisti universitari, che trovano spesso, in tale servizio reso alla scuola, un'occasione di ricerca sui metodi e le tecniche formative che risultano più efficaci e funzionali, ma anche occasioni di confronto fra teoria e pratica educativa. Lo sviluppo professionale degli insegnanti rimane il primo obiettivo degli interventi dei pedagogisti universitari in favore della scuola, così come hanno testimoniato illustri maestri della ricerca didattica svolta insieme gli insegnanti. Occorre tuttavia tener presente che il valore della ricerca sul campo dipende dalla chiarificazione previa delle competenze disciplinari e professionali degli insegnanti, della loro valutazione e autovalutazione; ma prima ancora, dipende dall'esplorazione delle rappresentazioni mentali che gli insegnanti hanno della loro professione, delle loro convinzioni implicite sul lavoro docente. Senza una teoria razionalmente fondata, l'azione formativa correrebbe il serio rischio di agitare superficialmente le acque scolastiche che poi, passata la moda passeggera della novità, tornerebbero alla quiete stagnante. Per cambiare in meglio occorre prima conoscere le situazioni reali della scuola, sia le pratiche didattiche effettivamente realizzate sia le convinzioni degli insegnanti; così facendo forse si scoprirebbe che i migliori formatori degli insegnanti sono gli insegnanti stessi, quando accettano di prepararsi a svolgere la funzione di mentore nei confronti dei colleghi più giovani.

Studi deweyani

Lo studio dei pedagogisti vissuti tra la metà del diciannovesimo secolo e la metà del ventesimo continua con vigore perché si riconosce che in quel periodo furono enunciati i principi che hanno ispirato il movimento delle scuole nuove. Una volta tramontato l'attivismo, ci si domanda qual è la sua eredità, che cosa rimane valido di esso in una società profondamente mutata rispetto all'epoca in cui visse Dewey. Se continuano le iniziative mirate a diffondere il pensiero deweyano vuol dire che ci sono nel nostro Paese dei ricercatori profondamente convinti che la scuola e la società, per diventare più democratiche, hanno bisogno di impregnarsi ancora di più dei principi del pragmatismo, del funzionalismo,

dello strumentalismo e dell'“imparare facendo”. Effettivamente, in Occidente, più che in Oriente, si nota tuttora una tendenza ad accettare il primato dell'azione; il pensiero sembra mettersi in moto solo davanti alla percezione di un problema da risolvere. L'approccio euristico al processo di insegnamento-apprendimento mantiene la sua attualità.

Disabilità e Inclusione

Si è recentemente conclusa in molte sedi universitarie l'esperienza dei corsi abilitanti, di durata annuale, per insegnanti di sostegno, riservati ai docenti già abilitati nell'insegnamento disciplinare. La struttura dei corsi, definita con molta precisione dal DM del 30 settembre 2011, ha incontrato difficoltà attuative perché non era prevista la possibilità di assenze alle attività di laboratorio, di tirocinio indiretto e alle esercitazioni con le T.I.C. Quasi tutte le sedi universitarie hanno dovuto aumentare le ore per queste tre attività formative per consentire di raggiungere il monte ore di frequenza – previsto per decreto ministeriale – a coloro che, per causa di forza maggiore, si erano dovuti assentare qualche volta dalle attività formative e che quindi non avrebbero potuto essere ammessi agli esami. La tendenza a comprimere i corsi in otto mesi, per far conseguire ai corsisti il titolo abilitante in tempo utile per presentare domanda di insegnamento per l'a.s. 2015-16, ha reso ancora più complicato lo svolgimento delle attività. Il prolungamento della durata del corso ne farebbe aumentare l'efficacia formativa ed eviterebbe ai corsisti, che già lavorano, di sottoporsi ad uno *stress* eccessivo. Se venisse attuato il progetto delle carriere separate per gli insegnanti curricolari e gli insegnanti di sostegno, l'attività degli insegnanti specializzati rischierebbe di vedersi relegata ai soli alunni con disabilità, invece che all'intera classe, rendendo più difficile la comprensione delle problematiche dell'inclusione all'intero consiglio di classe.

Student Voice

Da oltre cento anni la pedagogia ha messo al centro del processo educativo lo studente, intorno a lui dovrebbe ruotare l'azione degli educatori; ma, di fatto, non sempre avviene così. Nell'attua-

zione del principio pedagogico della centralità dell'alunno ci sono sempre margini di miglioramento. È importante perciò studiare come rendere più attivi gli studenti nel loro processo educativo e formativo, con la condizione previa di migliorare la conoscenza delle loro esigenze ed aspettative. Il rapporto educativo è asimmetrico, nel senso che l'insegnante non può fingere di essere allo stesso livello degli alunni; è vero, ma se gli insegnanti non ascoltano la voce degli studenti non riescono ad instaurare delle relazioni educative. Davanti alla passività con cui certi alunni vivono l'esperienza scolastica, è comprensibile che ci si ponga il problema di stimolare l'espressione delle loro richieste, di partire da quello che essi riescono ad esprimere, per cercare di instaurare un rapporto educativo con loro. La mente dello studente non è una *tabula rasa*; chi vuole insegnare qualcosa ad un altro deve prima scoprire che cosa quella persona già sa, in modo giusto o sbagliato, sul tema di studio che gli propone. Ogni insegnante desidera che tutti i suoi alunni diventino dei ricercatori di verità e di significati; ciò avviene in forme diverse a seconda dell'età. Certamente si possono coinvolgere maggiormente nell'attività di ricerca gli alunni adulti che non gli alunni minorenni. Tuttavia, qualunque sia l'età dei suoi alunni, ogni insegnante dovrebbe attuare sempre una didattica che stimoli le domande, che avvii a individuare i problemi, induca il discente a formulare delle ipotesi. Sembra accertato che una didattica che favorisce l'apprendimento per scoperta sviluppa l'intelligenza degli alunni meglio di altri modi di insegnare. Si vorrebbe che i soggetti che apprendono si responsabilizzassero nella costruzione del proprio sapere, si sentissero protagonisti attivi del loro percorso di crescita, in forme e modi diversi a seconda dell'età. D'altro lato chi fa ricerca sui fatti educativi o semplicemente didattici, per comprendere le situazioni scolastiche ha bisogno di conoscere il punto di vista di chi vive le situazioni dall'interno, in primo luogo gli studenti. Quello che già si fa in Università nel momento della preparazione della tesi di laurea, quando si coinvolge lo studente nella ricerca del docente, si può estendere, in modo proporzionato all'età e con la giusta gradualità, a tutti i livelli dell'istruzione.

Pedagogia interculturale

L'approccio interculturale ai problemi educativi è assoluta-

mente necessario in un Paese che, complessivamente, da terra di emigrazione è diventato terra di immigrazione, mentre continua purtroppo la migrazione dei giovani italiani dal Sud verso il Nord. La popolazione italiana diminuisce progressivamente da alcuni decenni; il nostro indice di natalità è il più basso del mondo. Ora che anche gli immigrati fanno meno figli, se il trend delle nascite fosse immediatamente invertito – ma non se ne vedono i segni –, il calo demografico cesserebbe tra alcuni decenni. Sotto i nostri occhi sta nascendo una società dove gli apporti culturali dei nordafricani, degli slavi provenienti dai paesi ex comunisti, dei mediorientali in fuga dalle guerre di persecuzione, dei cingalesi, dei filippini e dei cinesi saranno sempre più significativi.

Nel dibattito in corso, alcuni sostengono che coloro che scelgono di vivere in Italia dovrebbero condividere i principi costituzionali vigenti nel nostro Paese, come, ad esempio: il rispetto della nascita e della morte, la tutela della famiglia, l'educazione e la scuola per tutti, la promozione della pace, la pari dignità delle persone, la solidarietà, la tutela dei più deboli, la libertà di pensiero e la libertà religiosa. Ma bisognerebbe anche chiedersi se venire in Italia per molti sia una scelta o una necessità.

La presenza a scuola di un numero significativo di figli di immigrati ha imposto lo sviluppo di studi e ricerche per trasformare in risorsa educativa le iniziali difficoltà di inclusione. Si osserva che l'isolamento e la chiusura nel proprio gruppo etnico non sono fenomeni isolati, come non lo è il tentativo di occultare la propria identità culturale da parte di minori con genitori stranieri. Nuove sfide sono nate per la ricerca pedagogica sull'interculturalità.

Come passare dalla constatazione del fenomeno sociologico della multiculturalità alla tensione pedagogica di realizzare il valore dell'interculturalità? A volte si convive sullo stesso territorio da indifferenti, separati da un muro; come abbattere i muri e costruire ponti tra persone con idee diverse? Come arricchire la propria cultura con i contributi positivi delle altre culture presenti nella società? Qual è la condizione irrinunciabile per assicurare, nello stesso tempo, la coesione sociale e l'arricchimento reciproco tra persone che hanno idee diverse in campo antropologico, religioso e pedagogico? Come educare gli alunni a formarsi la propria identità culturale, con senso di appartenenza ad una comunità, senza cadere nei due estremi opposti dell'assimilazione o dell'isolamento culturale? Come evitare lo sviluppo del fondamentalismo?

Indice

Introduzioni

- La ricerca pedagogica tra contrapposizioni ideologiche
e nuove convergenze
Simonetta Ulivieri 11
- Educazione, crescita e cambiamento
Giombattista Amenta 29

Relazioni

- Community building* nella ricerca educativa: prassi collaborative
e dimensione etica
Giuditta Alessandrini 39
- La ricerca storico-educativa tra ieri e oggi: linee di sviluppo,
punti di svolta, nuove frontiere
Carmen Betti 51
- La ricerca pedagogica come scienza della pratica educativa
Giuseppe Elia 67
- Il piacere dell'obliquo. Cultura, professionalità e organizzazione
della ricerca
Pier Cesare Rivoltella 83
- Essere artisti della vita
Bruno Rossi 97
- La ricerca storica in educazione interseca i temi della pedagogia
sociale: la nuova tendenza dell'*History* MANIFESTO
Antonia Criscenti 111
- Profili identitari e didattica interculturale
Marinella Muscarà 125
- La *semplicità* come possibile *traiettoria non lineare*
della didattica in una prospettiva bioeducativa
Maurizio Sibilio 137

I gruppi di ricerca

| | |
|---|-----|
| Le ragioni del Gruppo di Pedagogia teorica <i>Massimo Baldacci</i> | 153 |
| Pedagogia teorica: in che senso? <i>Enza Colicchi</i> | 157 |
| La ricerca nel campo delle relazioni educative familiari: elementi di riflessione <i>Luigi Pati</i> | 161 |
| Traiettorie non lineari di ricerca <i>Pier Giuseppe Rossi</i> | 167 |
| Ricerca storico-educativa e internazionalizzazione <i>Lorenzo Cantatore, Maria Cristina Morandini</i> | 175 |
| Professioni educative e formative per il riconoscimento delle competenze in ambito nazionale, internazionale ed europeo <i>Silvana Calaprice</i> | 181 |
| La pedagogia come professione <i>Piero Crispiani</i> | 191 |
| Non di sola ragione. La storia di un incontro, il pre-testo di un testo <i>Michele Corsi</i> | 201 |
| Educazione ed esperienza affettiva <i>Maria Grazia Riva</i> | 209 |
| Identità, genere e educazione <i>Carmela Covato</i> | 217 |
| La storia dell'educazione di genere: genesi e nuove prospettive di ricerca <i>Tiziana Pironi</i> | 223 |
| Gruppo di Pedagogia e Didattica della Scuola <i>Berta Martini, Loredana Perla</i> | 229 |
| Studi deweyani <i>Luciana Bellatalla, Giuseppe Spadafora</i> | 235 |
| La frontiera attuale dell'inclusione e la formazione iniziale degli insegnanti specializzati per il sostegno <i>Roberta Caldin, Tamara Zappaterra</i> | 241 |
| Student voice a scuola. Asset strategico per una democrazia sostenibile <i>Chiara Gemma</i> | 255 |
| Il contributo del Gruppo di Pedagogia interculturale <i>Massimiliano Fiorucci</i> | 263 |

| | |
|---|-----|
| Pedagogia interculturale: cosa non è e cosa dovrebbe essere <i>Agostino Portera</i> | 271 |
| <i>Relazioni finali dei gruppi</i> | |
| Introduzione alle relazioni finali dei gruppi <i>Giuseppe Zanniello</i> | 281 |
| La relazione teoria-prassi: gruppo di Pedagogia teoretica <i>Teodora Pezzano</i> | 291 |
| Pedagogia delle relazioni educative familiari <i>Livia Romano</i> | 295 |
| Traiettorie non lineari <i>Mariachiara Pacquola</i> | 299 |
| L'internazionalizzazione e la ricerca storico educativa <i>Dario De Salvo</i> | 301 |
| Professioni educative e formative per il riconoscimento delle competenze in ambito nazionale ed europeo <i>Andrea Traverso</i> | 307 |
| Educare alle emozioni ed emozionarsi per educare <i>Angela Muschitiello</i> | 313 |
| Studi di genere ed educazione. Il panorama pedagogico italiano <i>Giuseppe Burgio</i> | 319 |
| Lo sviluppo professionale dell'insegnante: il dibattito ad Enna <i>Viviana Vinci</i> | 323 |
| Studi deweyani <i>Ines Giunta</i> | 329 |
| Disabilità ed inclusione: la formazione iniziale degli insegnanti specializzati e la ricerca in Pedagogia Speciale <i>Roberto Dainese</i> | 333 |
| <i>Student Voice</i> . Una ricerca "inquieta" <i>Laura Sara Agrati</i> | 339 |
| Itinerari e percorsi della pedagogia interculturale in età contemporanea <i>Raffaella C. Strongoli</i> | 353 |
| Gli autori e le autrici | 359 |



La nuova Biblioteca dell'Università Kore di Enna,
inaugurata il 3 febbraio 2016

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di ottobre 2016

